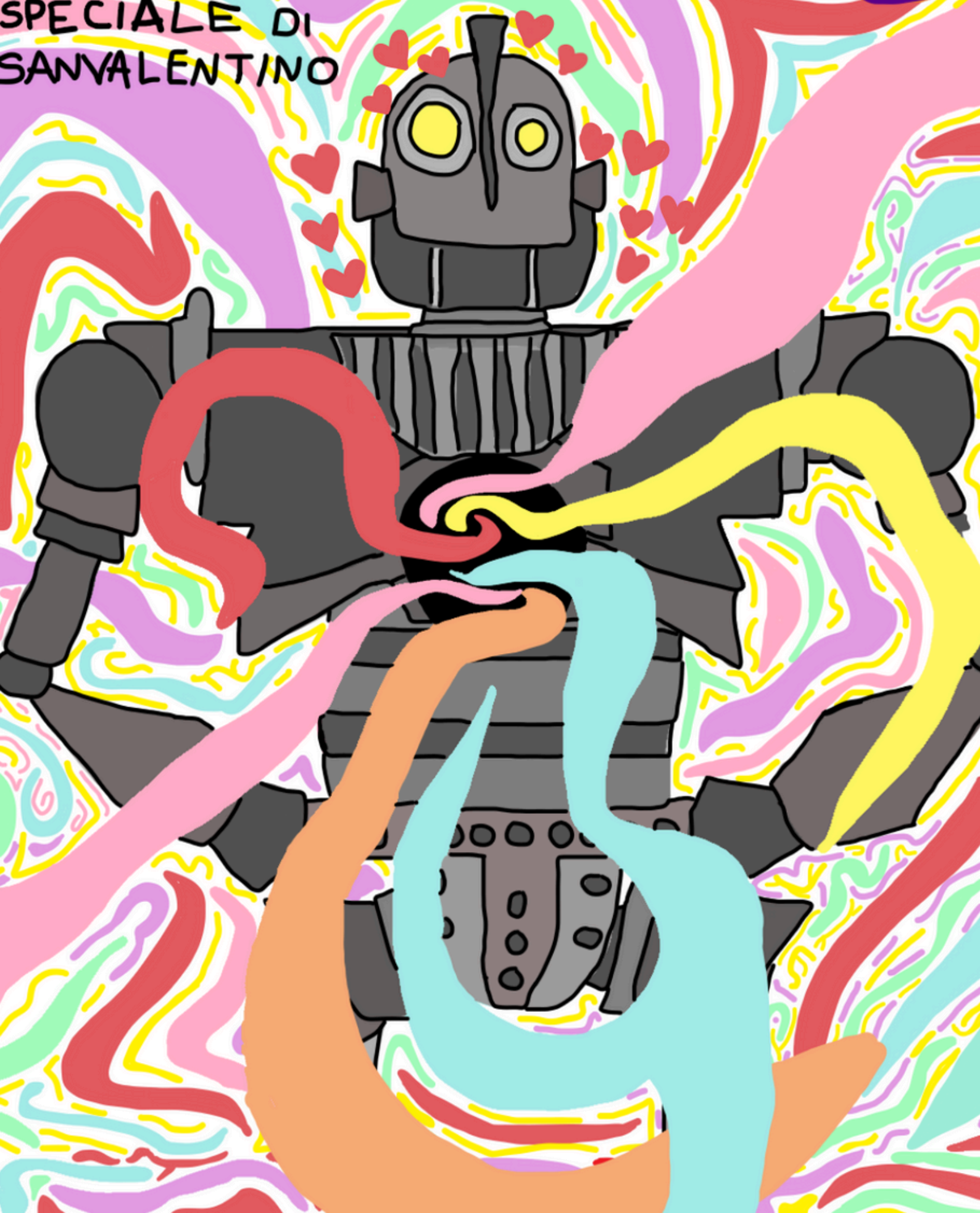


# INCONTRO

SPECIALE DI  
SANVALENTINO



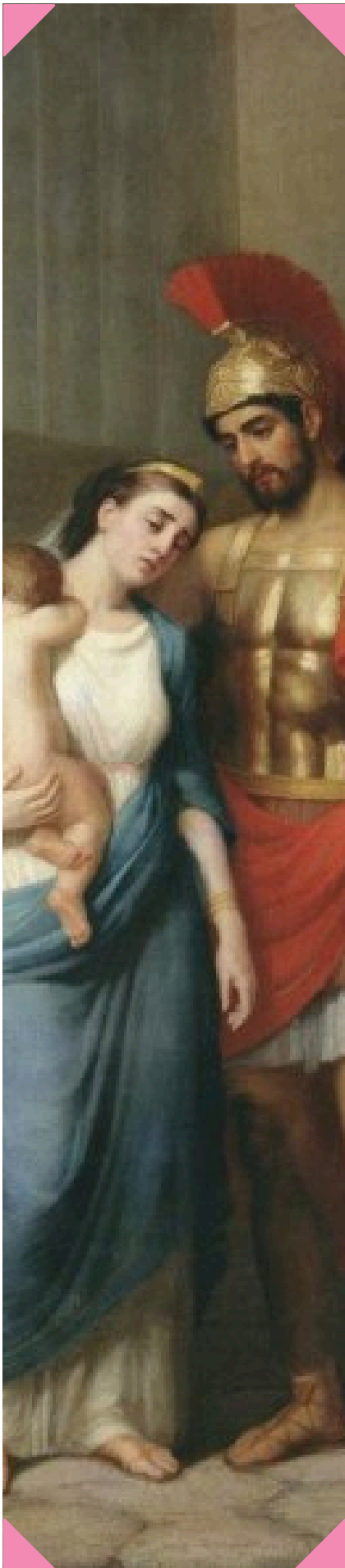


---

# INDICE

---

-1	-----	Indice
-2	-----	Andromaca ed Ettore
-4	-----	Lagrime
-7	-----	Libri d'amore
-9	--	La vera storia del giorno degli innamorati
-11	-----	La teoria dei colori
-14	-----	Il mito di Apollo e Dafne
-16	--	L'amor che move il sole e l'altre stelle
-18	-----	Peonie viole



# ANDROMACA ED ETTORE

GIACOMO BIANCO

Impaginato da Linda Tittoto

(Consigliata la lettura con brani: “goodbye my love” dal film 300, e “now we are free-piano version” dal film il gladiatore)

L'amore; elemento che ha sempre caratterizzato i grandi racconti della nostra storia. Fin dall'antichità è stato al centro delle **più grandi opere scritte** da vari autori attraverso spazio e tempo, e lo è senza dubbio nella nostra epoca, dove ha ormai conquistato un posto di estrema rilevanza in film, libri, fumetti e serie tv. La verità è che l'amore, tragico o a lieto fine che sia, ha sempre **affascinato e stimolato** la nostra immaginazione. Tutti prima o poi si innamorano, e rileggere di amori perduti dei secoli passati ci mostra come, nonostante le epoche, i costumi, le lingue o i ceti sociali differenti, **l'amore rimanga sempre la dolce aspirazione dell'essere umano**. In questo articolo vi parlerò dunque di una storia d'amore che ci ha mostrato come nei secoli, l'unica cosa che cambi dell'amore è il periodo dell'opera.

Partiamo dunque dal principio, in uno dei primi poemi a noi giunti: **l'Iliade**. Nella piana di Troia infervora la battaglia, eroi troiani e achei combattono e cadono da ormai dieci anni, figli vedono morire padri e viceversa, amicizie si stringono per essere poi distrutte da un semplice colpo il giorno dopo. Ma perchè combattono? Tutto risale a quando Paride, Principe di Troia, portò con sé Elena, moglie di Menelao e regina di Sparta. Da qui iniziò la guerra che i greci portarono sotto le mura di Ilio. Ma allora perché non vi racconto di **Paride e Elena, il cui amore provocò tutto?** Perché, cari lettori e lettrici, con questa storia voglio dimostrarvi come si faccia **di tutto** per amore, e Paride certo non si impegna particolarmente a proteggere la sua città,



e Elena di conseguenza. Ma vi è un'altro uomo che ogni giorno scende sul campo di battaglia per sua moglie, per suo figlio, per la sua casa, per l'onore della sua stirpe. **Ettore**, figlio di Priamo e principe di Troia, campione dei troiani e marito di Andromaca. Ogni giorno da dieci anni combatte per tutto ciò che gli è caro. Troviamo dunque nell'Iliade (più precisamente nel libro sesto) un dialogo tra i due, tra marito e moglie, dove **Andromaca supplica l'amato di non uscire dalle porte della città**, di restare con lei e col figlio al sicuro solo per quel giorno, ella sa infatti qual è il destino del marito che dovrà affrontare Achille, accecato dall'ira della morte di Patroclo. Ma nelle parole della futura regina sentiamo già la risposta del prode Ettore, logorato dalla guerra e impotente di terminarla, ma conscio di dover lottare per ciò che ama. È nei momenti successivi che troviamo però tutta la grandezza di questo amore, quando il grande **guerriero** si trasforma in un **amorevole padre**. Alla vista del figlio, tutta la tristezza scompare nei due, almeno per qualche istante, prima che questo evento amplifichi ulteriormente lo strazio di Andromaca e la consapevolezza del marito. Il giovane figlio Astianatte non riconosce il padre finché questo non si toglie l'elmo, allora un abbraccio tra i due, quello che sarà **l'ultimo**, Ettore lo sa. Ma anche quel giorno esce Ettore, esce e combatte, e anche quel giorno Andromaca muore vedendo il suo amato uscire e attende di rinascere quando rientra in città. Ma non rinascerà, non rinascerà più; il prode Ettore viene infatti ucciso da Achille, il più forte e valoroso tra i greci, che aiutato dagli dei avrà su di lui la meglio. Una morte **ignobile** per un eroe come Ettore, sconfitto per volere del fato, che condanna la sua amata ad un implacabile sofferenza. Lo strazio continua quando il pelide Achille trascina nella polvere il corpo dell'eroe caduto, per dimostrare la sua rabbia e la sua forza. Il corpo tornerà poi in città grazie alle suppliche di Priamo, padre del caduto. Troia verrà poi conquistata grazie all'ingegno di Ulisse, Priamo ucciso insieme ad Astianatte e Andromaca fatta schiava insieme alle altre donne. **È questo il destino del loro amore**, di finire a causa della codardia di un fratello, della rabbia di un amico e del volere degli dei. Ma cosa resta a noi di questo amore? Resta sicuramente il dolore dei due innamorati, fermati da cause più forti di loro; resta l'ingiustizia della morte di Ettore e della schiavitù di Andromaca. Ma resta anche il ricordo di un amore per cui entrambi, in modi diversi certo, hanno lottato finché non è stato spezzato. Anche per questo scrivo di loro, per far sì che più li conoscano, e Andromaca e il suo amato Ettore abbiano **il posto che meritano tra i ricordi di chi ascolta il loro grande amore**.

## L'AMORE ETERNO E IL DOLORE DI TÁRREGA

### INTRODUZIONE

Molti amori nascono e si spengono nel breve arco di un battito di ciglia, soprattutto in un periodo come San Valentino, in cui cuori si incontrano e si separano. Ma esistono anche amori che non conoscono confini temporali, amori spezzati non dall'instabilità emotiva degli uomini, ma dall'inevitabile destino. Lágrima non racconta un amore romantico, ma quello più puro e struggente: l'amore di un padre per la figlia perduta.

### STORIA

Nonostante spesso si dica che *Lágrima* sia stata composta durante un soggiorno di Tárrega a Londra, il brano è legato a un evento tragico nella vita del compositore. Nel dicembre del 1891, al suo rientro a casa dopo una serie di concerti a Maiorca,



Tárrega scoprì che sua figlia di quattro anni, Concepción, era venuta a mancare. Questo evento segnò profondamente il Maestro, che conservò fino alla fine dei suoi giorni una ciocca di capelli della bambina nella custodia della sua chitarra.

Il titolo *Lágrima*, che in spagnolo significa "lacrima", suggerisce una profonda malinconia, riflettendo il dolore inconsolabile di un padre per la perdita della figlia. Tuttavia, nel brano si avverte anche un senso di dolcezza e purezza, quasi a voler dipingere il ricordo dell'innocenza della bambina.

## **ANALISI MUSICALE**

-Prima parte (in Mi maggiore): una melodia delicata e cantabile, che evoca un senso di dolcezza e speranza. La linea melodica principale è accompagnata da un arpeggio leggero, che dona fluidità e morbidezza al brano.

Seconda parte (in Mi minore): il passaggio alla tonalità minore introduce un'atmosfera più malinconica e riflessiva. Qui la melodia assume un carattere più intimo, quasi come se esprimesse la rabbia e l'impotenza di fronte a un triste destino.

È presente anche una ripresa della sezione iniziale chiude il brano con un senso di circolarità, lasciando un'eco di dolce nostalgia

## **PERCHÈ LAGRIMA È COSÌ AMATA?**

Ci sono molti motivi per cui *lagrima* continua ad affascinare chitarristi e ascoltatori

- In poche battute, il brano riesce a trasmettere un'intensità emotiva straordinaria.
- Può essere suonata come studio, come pezzo da concerto o anche in momenti intimi.
- Sapere che *Lágrima* è legata a un evento così doloroso nella vita di Tárrega permette di interpretarla con maggiore consapevolezza emotiva

La sua dolce malinconia lo rende un brano ideale per accompagnare una serata, ma è anche una dimostrazione che l'amore (in alcuni casi) non si esaurisce nel tempo.

## CONCLUSIONE

Lágrima è un brano che dimostra come la musica non abbia bisogno di essere complessa per essere straordinaria. La sua delicatezza e il suo lirismo lo rendono una delle composizioni più toccanti del repertorio chitarristico, capace di parlare direttamente al cuore di chi lo suona e di chi lo ascolta.

Ogni chitarrista, indipendentemente dal livello, dovrebbe avere Lágrima nel proprio repertorio: un piccolo capolavoro che racchiude tutta l'anima romantica della chitarra classica e la struggente memoria di un padre per la sua bambina scomparsa.

### Lágrima

Francisco Tárrega

Music by Francisco Tárrega  
Arranged by Genti Guxholli

Andante ♩ = 70

Piano

Pno.

Pno.

Pno.

ALI HAZELWOOD

*the Love*  
ROMANZO  
**Hypothesis**

IL TEOREMA DELL'AMORE

Sperling & Kupfer



Libri

D'amore

CHIARA CAMILLÒ

Impaginato da Daria Berto

San Valentino, la festa degli innamorati: Coppiette appiccicate tutto il tempo infestano la scuola, scrivendo la loro storia d'amore.

E allora i single? Beh, loro possono impiegare il loro tempo leggendo storie d'amore inventate ma altrettanto splendide.

Ecco allora una recensione dei tre libri romantici più belli che ho letto quest'anno, sperando possano ricevere lo stesso interesse da qualcuno di voi.

Essendo noi studenti del Da Vinci, il primo consiglio non può che non essere *The Love Hypothesis* di Ali Hazelwood, scrittrice e neuroscienziata, che ha pubblicato una serie di libri, tra cui questo, spopolati velocemente sul #BookTok, con protagoniste le donne nelle STEM. Ad esempio, la protagonista di questo libro, Olive Smith, è una dottoranda in biologia. La trama si incentra su di lei e Adam Carlsen, professore nella sua università ma poco più grande di lei, e un accordo tra di loro: fare finta di stare assieme per trarne alcuni vantaggi. Riuscirà lui a convincerla che l'amore può esistere anche verso una persona e non solo verso la scienza, come invece è sempre stata convinta lei?

Altri due romanzi della stessa autrice sono *Love on the Brain*, ambientato in una sede NASA, e *Love, theoretically*, con protagonista una giovane ragazza laureata in fisica. Questi romanzi, quindi, oltre ad avere una trama romantica leggera e spensierata, trattano l'importantissimo argomento delle ragazze e donne che lavorano o vogliono lavorare nel campo scientifico e che finalmente, per fortuna, stanno aumentando di numero.

Un altro romanzo che vorrei consigliare s'intitola *Come un fulmine a ciel sereno* di Ali McNamara che

narra dell'esperienza di Sky, una meteorologa, su un'isola dall'atmosfera magica vicino alle coste della Cornovaglia. Improvvisamente si ritrova a dover collaborare con Sonny Samuels, presentatore televisivo locale, che quasi non conosce la differenza tra pioggia e neve. Riusciranno i due ad andare oltre le loro divergenze e costruire una relazione sana e matura?

L'autrice, oltre ad aver azzeccato in maniera impeccabile il luogo perfetto in cui ambientare la storia, magico e misterioso allo stesso tempo, ha trattato egregiamente un tema tanto interessante, quanto difficile da affrontare, cioè le disabilità invisibili: in questo caso, Sky soffre di encefalomielite mialgica, detta anche sindrome da fatica cronica, di cui anche la stessa scrittrice soffre; ha voluto quindi descrivere alcune delle problematiche che la patologia comporta, come la società la accetta e le barriere architettoniche che deve affrontare.

Infine l'ultimo libro che voglio consigliare si distacca di molto dall'ambito scientifico per dirigersi verso il mondo umanistico. S'intitola Una ragazza d'altri tempi ed è della scrittrice italiana Felicia Kingsley. Narra la storia di Rebecca Sheridan, studentessa di Egittologia e appassionata dell'epoca della Reggenza, che all'improvviso, si ritrova catapultata nel passato: nel 1816. Ben presto capirà che aveva romanticizzato l'epoca un po' troppo e, tra un mistero e l'altro, si avvicinerà parecchio a Sir Reedlan Knox, un giovane scapolo con una reputazione tutt'altro che pulita, ma che in realtà potrebbe riservare molte sorprese. La domanda quindi è solo una: Rebecca sceglierà di rimanere nel passato o abbandonerà Reed e per tornare al presente?



# SAN VALENTINO: LA VERA STORIA DEL GIORNO DEGLI INNAMORATI

GIORGIA SALERNO

Chi era Valentino, il vescovo cristiano morto a Roma il 14 febbraio 273?

San Valentino è stato un vescovo, martire e santo che secondo la leggenda nasce a Terni nel 176 e muore a Roma il 14 febbraio 273. È considerato il patrono degli innamorati e in suo onore, il 14 febbraio si celebra la famosa festa degli innamorati.

San Valentino, dopo essersi convertito al Cristianesimo, viene ordinato Vescovo di Terni nel 197. Nel 270 si reca a Roma per predicare il Vangelo, cercare di convertire i pagani e purtroppo viene arrestato sotto l'imperatore Aureliano mentre la sua popolarità aumentava in tutto l'impero. Catturato dai soldati romani che lo conducono lontano dalla città, subisce il martirio e la decapitazione per opera del soldato Furius Placidus, secondo gli ordini dell'imperatore Aureliano. Il suo corpo viene seppellito a Terni, nel luogo dove nel corso del IV secolo è poi stata costruita la basilica a lui dedicata e dove attualmente sono custodite le sue reliquie.

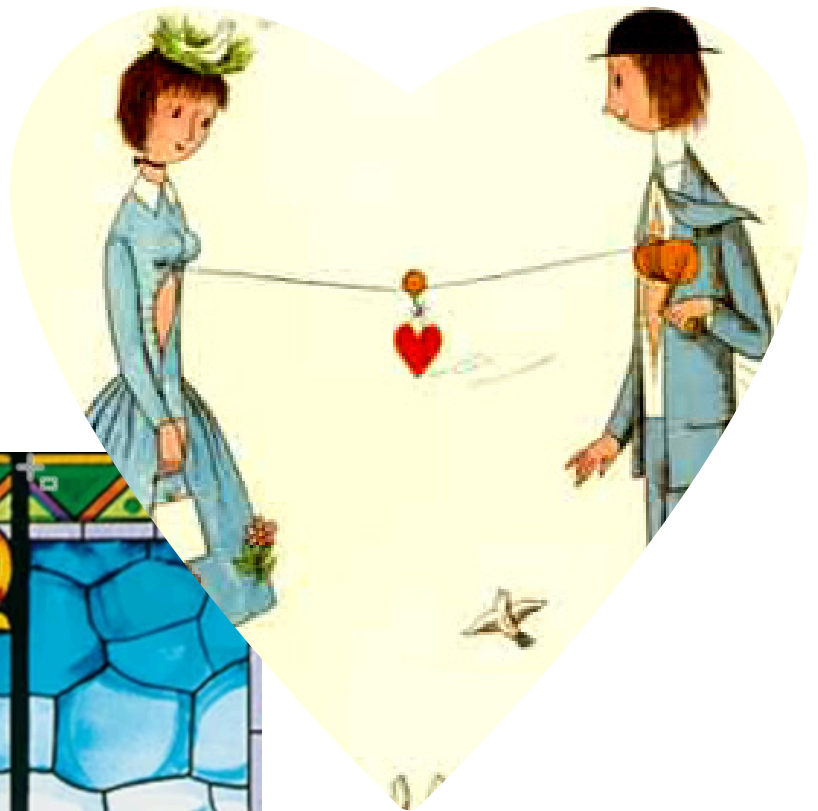
Sono molte le storie legate alla vita di San Valentino che hanno contribuito ad unire il suo nome con quello degli innamorati. Una di queste storie racconta che un giorno il santo incontrò due giovani che stavano litigando, si avvicinò a loro con una rosa e li invitò a tenerla unita nelle loro mani, un gesto che li fece riconciliare subito.

Secondo una variante della storia, invece, San Valentino avrebbe fatto tornare l'amore tra i due giovani facendo volare intorno a loro diverse coppie di piccioni, da qui si sarebbe diffusa anche l'espressione "piccioncini" per riferirsi alle coppie di innamorati che si scambiano effusioni d'amore.

Un'altra storia racconta di come San Valentino, quando già era stato nominato Vescovo di Terni, abbia celebrato il matrimonio tra Serapia, giovane cristiana molto malata e il centurione romano Sabino. I genitori di Serapia non erano favorevoli al matrimonio ma Valentino, chiamato dal soldato al capezzale della ragazza, avrebbe prima battezzato il centurione e poi celebrato le nozze... ed è per questo considerato anche il protettore dei matrimoni.

La festa di San Valentino, o festa degli innamorati, viene celebrata in tutto il mondo il giorno della morte del santo. Questa festività è stata istituita nel 496 da Papa Gelasio I.

Attualmente questa pratica sembrerebbe risalire all'Alto Medioevo ed è considerata come un momento di scambio di messaggi d'amore e regali tra gli innamorati.



# LA TEORIA DEI COLORI

Avevo passato le ultime ore attonita, incantata a guardare lo stesso quadretto vuoto del mio quaderno, mentre i pensieri mi scorrevano nella mente troppo veloci per poterli ricordare. Un sacco di parole raggiungevano le mie orecchie ma non riuscivo a capire nulla, composti binari, Macbeth, Petrarca, mi frullavano nella testa senza trovare un senso.

Tutta questa confusione mi paralizza, sono incredula di aver scritto quella lettera, di aver finalmente trovato il coraggio di ammettere sentimenti che credevo indicibili. Rivivo in loop il momento in cui ho lasciato che quella busta color porpora mi scivolasse fra le dita fino a non sentirla più, in cui ero perfettamente consapevole di non poter tornare indietro e ora mi divora non sapere se avrei dovuto strapparla e buttarla in un cestino, invece che lasciarla cadere nella scatola.

Il suono della campanella mi risveglia come da un brutto sogno, subito sento il bisogno di camminare e dare sfogo a tutta quella tensione che mi porta via il fiato, prendo per il braccio la mia compagna, che credo ormai non mi sopporti più, ma ancora una volta le racconto tutti i dubbi che come tarme pian piano mi mangiano il cervello. Dovrei studiare fisica per la verifica di domani e invece è da tre giorni che passo l'intero pomeriggio a guardare il vuoto, che penso solo agli occhi azzurri di quel ragazzo, chiedendomi come sarà la mia vita dopo questo gesto audace, se finirà bene o se andrà male.

Appena usciamo dalla classe la bombardo di inutili preoccupazioni, una dopo l'altra, lei cerca di distrarmi e già con un boccone di panino in bocca mi fa notare quanto faccia freddo oggi a scuola, si gela è vero, ma in questo momento non può interessarmi. Parlo velocissima, mi mangio le parole, probabilmente non sta capendo nulla, ma io continuo e non mi accorgo nemmeno di dove stiamo andando. I passi scorrono veloci, un corridoio dopo l'altro e dal piano aggiunto ci troviamo a scendere le scale verso il piano principale, a fianco alle macchinette della biblioteca.

Ed appena giriamo l'angolo, tra la folla di studenti intenti a comprare qualcosa da mangiare, tutto si ferma, la mia frenesia si blocca, anche se i miei piedi continuano ad avanzare, riconosco il rosso della mia busta.

Tra l'incessante vociare delle persone che mi stanno attorno, sento le risate di un gruppo di ragazzi, stanno prendendo in giro uno di loro, non lo vedo ma so chi è, in mano tiene la mia busta rossa e tra una battuta e un pacca sulla spalla cerca di aprirla.

Vedo la carta che si strappa e mi lascio sopraffare dal panico, le persone non si fermano, ognuno va per la sua strada, qualcuno lo colpisce, lui si volta e in una frazione di secondo sento il mondo cadermi addosso.

Sono i suoi occhi che tra il via vai di persone incontrano i miei, è quell'azzurro pungente che come uno spillo mi arriva fino al cuore. Sono incapace di reagire, incatenata a quello sguardo che sembra cristallizzare tutto intorno a noi, finché la mia amica mi prende per una mano e mi tira avanti, la ricreazione sta per finire.

Trascorro le due ore successive con quello sguardo stampato nella mente, con quegli occhi che non mi lasciano più, inizio ad immaginare gli scenari peggiori. Perché l'ho fatto, perché ho firmato quella lettera, perché ho voluto fare la parte di quella coraggiosa. Cerco delle giustificazioni, ma non le trovo, non ci sono, ho sbagliato, non avrei mai dovuto farlo, chissà ora cosa penserà di me, chissà quanto rideranno i suoi amici, probabilmente per il troppo imbarazzo non lo guarderò mai più negli occhi, non voglio più vederlo. Non avrei mai dovuto farlo.

Le ore passano lente come non finissero mai, ma finalmente suona l'ultima campanella, mi infilo il mio cappotto nero, non vedo l'ora di andarmene e dimenticare tutto, come se fosse facile. Oltre al danno la beffa non manca mai, sta piovendo a dirotto e io non mi sono ricordata l'ombrello.

Non ho alternative inizio a camminare sotto la pioggia, non cerco nemmeno più di evitare le pozzanghere, mi sono rassegnata alla tristezza di questa giornata.

Il picchiettare costante e caotico della pioggia sulle mie spalle mi dà malinconia e mentre mi asciugo le gocce sul viso, che sembrano lacrime, vedo la punta di un ombrello giallo coprirmi il capo. Stupita mi volto e lui mi guarda sorridendo.

Il tempo è relativo. In particolar modo durante l'ora d'italiano.

Quei cinque minuti precedenti alla ricreazione sembrano non finire mai, è come stare sul ring durante un incontro di boxe, alle corde, chiuso nell'angolo, il professore sta correggendo i compiti per casa che come sempre non ho fatto e devo solo sperare di sopravvivere.

Suona la campana e tiro un sospiro di sollievo. Timeout.

Io e i miei compagni ci catapultiamo fuori dalla classe e in meno di due minuti siamo al piano terra, seconda macchinetta come sempre, inserisco cinquanta centesimi e prendo un caffè, zucchero al minimo, amaro come la vita. Oggi dentro al Liceo ci sono sedici gradi e mezzo, percepiti due, il freddo mi scava le ossa. Valuto l'idea di avviare un movimento di protesta volto all'accensione dei termosifoni, poi rinuncio: troppa fatica. Il caffè mi scalda il petto.

Parlo con i miei compagni del più e del meno e mentre discutiamo della partita di ieri sera, tasto la tasca destra dei pantaloni e subito ricordo tutto: questa mattina, entrato in classe ho trovato sul banco una busta rossa. Sul taglio a punta c'era scritto solo il mio nome e la mia classe. Ciò che è certo è che non era la busta del debito in matematica (le buste della segreteria le conosco bene, bianche con intestazione nera e finestratura trasparente sul lato destro). Ho deciso di aspettare ad aprirla: ciò che conteneva sembrava interessante e l'attesa, ne ero convinto, avrebbe aumentato il desiderio di scoprire ciò che celava. Ho finito per dimenticarmene fino alla ricreazione.

Estraggo la busta e la mostro ai miei compagni, la osserviamo come degli investigatori, in cerca di un capello o di qualcosa che possa farci individuare il mittente misterioso. Dopo cinque minuti di attenta analisi in controluce, intuisco che aprirla potrebbe essere una buona idea. I miei compagni ridono e fanno battute. "San Valentino è vicino" dicono. Cerco di ignorarli e comincio a strappare la carta lentamente. Il piano terra è particolarmente affollato e qualcuno mi urta, era una spallata da cartellino rosso.

Mi volto, la folla si dirada e vedo lei. Tutto rallenta per un istante: la busta, gli studenti, le voci.

Ogni cosa è al suo posto, ogni movimento sembra una danza: la mela che cade sul tavolo, la moneta che scivola dalle mani, il passo cadenzato del professore,

le dita che sfiorano i banchi, i gessetti che si frantumano in polvere, il fumo del caffè.

Tutto avviene all'unisono, a un ritmo ben preciso, al suono di una musica che non c'è, eppure la sento.

È una musica nuova, eppure mi sembra di conoscerla da una vita. È una danza che riconosco, eppure non la vedo, la percepisco. L'unica cosa che riesco a guardare sono i suoi occhi, chiari, cristallini. Occhi timidi ma pieni di vita, di speranza.

Il tempo è relativo, lo è eccome. Quei tre secondi sembrano giorni, giorni magnifici.

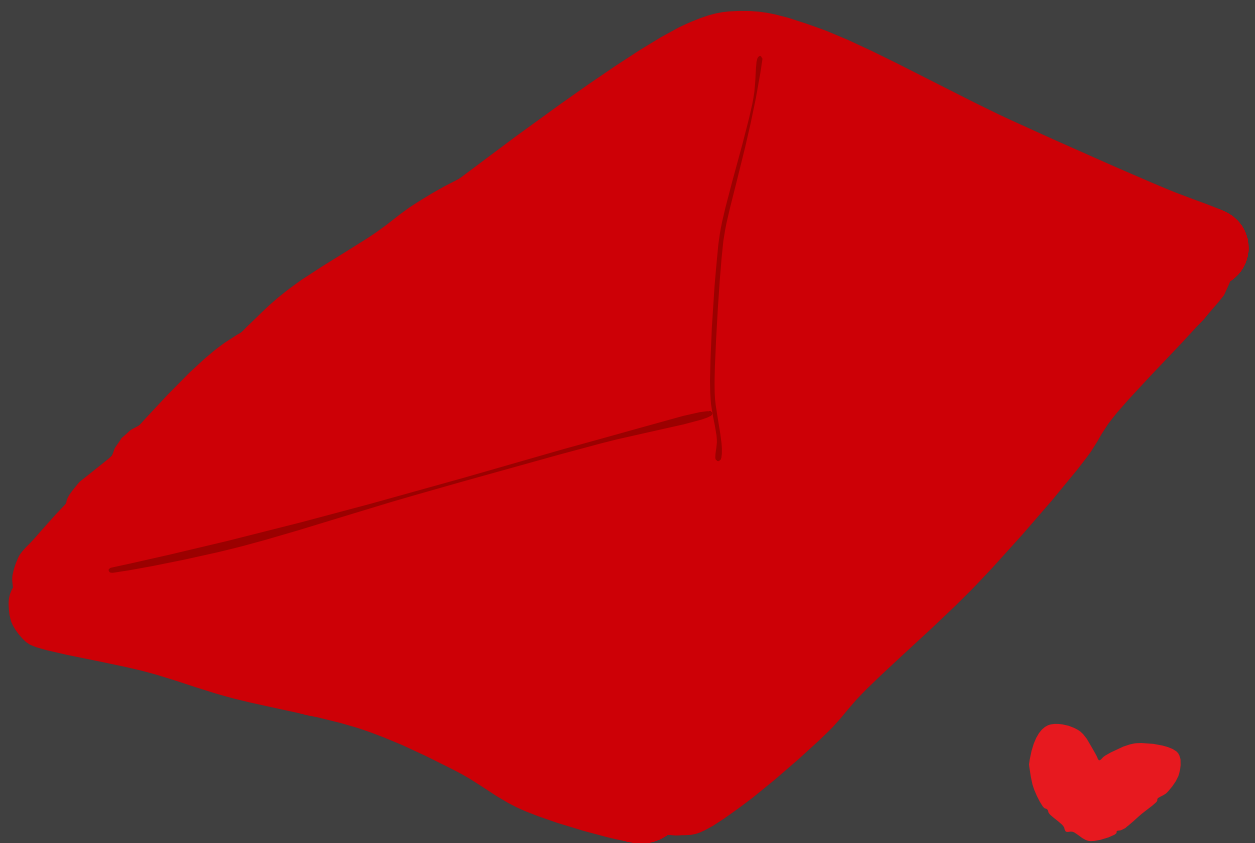
Qualcuno mi trascina in classe, forse la campanella è suonata o forse no. Sono in trance. Fuori dalla finestra la grondaia convoglia la pioggia che precipita sul balcone e produce un incessante scroscio. Il continuo rumore dell'acqua amplifica i miei pensieri. La mia mente è un disco rotto fermo su quella firma elegante e leggera che mi ricorda il suo volto. Fingo di prendere appunti durante l'ora di storia ma in verità sto solo ricalcando le parole della sua lettera. Ogni virgola, ogni punto, ogni accento è in equilibrio con lo spazio lasciato in bianco, quello spazio che apparentemente è ancora da scrivere.

Suona l'ultima campanella e d'improvviso capisco cosa devo fare, scendo dal quarto al secondo piano col fiato sospeso, imbocco la rampa di scale del piano aggiunto, scivolo fino al tunnel ed esco sul piazzale delle navette. La pioggia rimbalza sui marciapiedi e gli studenti si riparano la testa con le cartelline da disegno. Aspetto appoggiato a un muro e prego di vederla. Ogni volto che esce dal tunnel passa sotto i miei occhi: alcuni ridono, altri si lamentano delle poche navette, qualcuno ha preso sei in matematica e salta di gioia, mentre qualcun'altro ha preso otto ma non è soddisfatto. Passano cinque minuti, poi ne passano dieci e il piazzale si svuota. Rimaniamo solo io e la pioggia. Quando sto per rassegnarmi all'idea che lei sia salita su una navetta senza che la vedessi, noto dall'altro lato della strada, oltre le strisce pedonali, una piccola figura con un cappotto nero camminare sotto alle gocce d'acqua. Le corro incontro, rallento poco prima di passarle accanto per non spaventarla e cerco di aprire l'ombrello senza farlo scattare di colpo. Lei si volta e le gocce di pioggia cominciano a danzare.

Come l'arcobaleno è tinggiato da innumerevoli sfumature di colore, così una storia può essere raccontata da altrettanti punti di vista. Ci sono più versioni della stessa oggettività, più voci che descrivono dettagli differenti. Non c'è mai qualcosa di solo bianco o nero, spesso c'è un quadro variopinto a cui piace continuamente cambiare, mutato dall'umore, dalla memoria o dal tempo che passa e sbiadisce.

Che sia una storia d'amore, un litigio o una qualsiasi esperienza di vita ci sono più modi per raccontarla, sta a noi decidere se accontentarci di uno solo di questi o se volerli ascoltare tutti, se fermarci al primo colore o ammirare l'intero dipinto.

- La teoria dei colori, di  
Matilde Mattiello e Federico Bondi



# IL MITO DI APOLLO E DAFNE

DI FRANCESCO ALLEGRANZI



Il mito di Apollo e Dafne è un racconto che tratta i comportamenti degli dei, immortali eppure così simili agli umani quando si tratta di sentimenti.

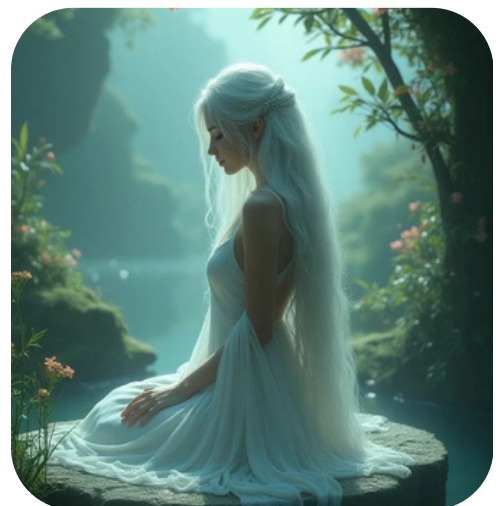
Apollo, dopo aver sconfitto il serpente Pitone, si sente orgoglioso della sua abilità con l'arco e della sua potenza, tanto da deridere Eros, il giovane dio dell'amore.

Apollo sostiene che l'arco di Eros sia debole e che la sua abilità con l'arco sia superiore. Offeso dalle parole del dio del sole, Eros decide di vendicarsi.

Per punire Apollo, Eros scocca due frecce magiche: una d'oro, che fa innamorare perdutamente Apollo di Dafne, e una di piombo, che induce Dafne a respingere con odio l'amore di Apollo.

Apollo, travolto dalla passione per Dafne, non si dà per vinto e inizia a inseguirla, cercando di convincerla a ricambiare il suo amore. Dafne, però, è fermamente determinata a rimanere libera e a evitare qualsiasi legame sentimentale, e corre sempre più velocemente per sfuggire ad Apollo. Il dio, però, non molla e continua il suo inseguimento, sperando di ottenere l'amore della ninfa.

Quando Dafne, esausta, si rende conto di non poter più scappare, prega il padre, il dio fiume Peneo, di aiutarla. Ascoltando le sue suppliche, Peneo accetta e trasforma Dafne in un albero di alloro. Apollo, arrivato finalmente vicino a Dafne, scopre con sgomento che la sua amata è stata trasformata in un albero.



Questo mito era considerato dai Greci come una storia di amore non corrisposto. Se lo vediamo da un altro punto di vista ci accorgiamo che le azioni compiute da Apollo sembrano in realtà eseguite da uno stupratore.

L'aspetto particolarmente inquietante di questa dinamica è che nei miti greci non si fa mai riferimento esplicito allo stupro, ma piuttosto si presenta la figura di un dio che è profondamente innamorato di una donna e che fa di tutto per conquistarla. Potrebbe sembrare un gesto romantico, ma in realtà non lo è affatto. Il dio desidera una donna che non ricambia il suo amore, eppure non la lascia in pace. Al contrario, la insegue, la tormenta psicologicamente, la costringe, e infine, quando riesce a prevalere, la violenta. Tuttavia, non sempre il dio riesce nel suo intento, e in alcuni casi le donne, pur di sfuggire alla sua violenza, preferiscono trasformarsi in piante, simbolo della loro volontà di abbandonare la vita così come la conoscevano.





# L'AMOR CHE MOVE IL SOLE E L'ALTRE STELLE

GIULIO BRESSAN

Impaginato da Linda Tittoto

Qualche goliardico e sdolcinato esercizio di stile tentando di imitare i poeti e i generi letterari più iconici!

## Leopardi

Silvia, che vaghi  
assorta  
nei pensier più vari,  
c'è posto pur per me  
in quel tuo farneticar?

Che vane speranze,  
qual desiderio mortal!  
Così, smarrito, tra l'atroce dolore,  
ed eterna illusione, e insaziabili sospiri,  
io quello tuo splendido riso  
rimembro  
nel vuoto del cuor mio.

## Futurismo

Scalpita incessante  
Pum Pum, Pum Pum  
il penetrante sentimento  
che porta la nostra razza umana  
a popolar la nostra smaniosa Terra.  
Feroce, Veloce!  
Motore di vita, carburante d'amor!  
Insaziabile, libidinoso  
Martellante sfuria nel petto  
Pum Pum, Pum Pum,  
il formidabile cuore.

### **Ungaretti**

Due occhi  
smarriti  
felici  
incontrano due occhi  
ancor più smarriti  
ancor più felici.

Attrazione  
come magneti  
che aspettano soltanto  
di unirsi.

### **Petrarca**

Chiara, fresca et dolce giovinezza,  
dentro al mio cor amor conduci  
fresco et pungente qual una brezza,  
ch'arde pungente, e l'animo bruci.

Laura, ch'al mondo insegni bellezza,  
ciglia movi e nascondi le tue luci,  
qual un sogno ch'al vegliar si spezza  
l'illusion del tuo amor meco fuggi.

Eran i capei d'oro sparsi al vento  
qual soavi piume, leggiadre et bianche,  
filamenti d'or preziosi come zaffiri.

Sovente me medesimo meco mi pento,  
ch'al frusciar dell'altissime piante  
in tal loco, la tua grazia io non ammiri.



# PEONIE VIOLA

**Asia Chiarelotto**

Impaginato da Daria Berto

“Buongiorno signor Scrooge!” il fattorino fece il suo ingresso nella piccola bottega, i pacchi impilati precariamente tra le sue gracili braccia. “Dove glieli metto?”

Un grugnito in risposta.

“Va bene, li lascio sul bancone allora.” Si passò le mani sui pantaloni sporchi. “Proprio come aveva chiesto: rose, girasoli, tulipani, orchidee e ...”

“L’ho fatto io l’ordine ragazzo, ho presente.” Una voce rauca proveniente dal retro lo interruppe e un uomo tarchiato sbucò da dietro le tendine di plastica colorate.

“Festeggerà oggi?”

“Non c’è tempo per queste cose futili.”

“Capisco. Beh, buon San Valentino allora!” Il giovane non si aspettava di certo una risposta ma sperò di poter lasciare un segno in quel cuore ghiacciato e impenetrabile.

Rimasto in silenzio, George Scrooge tirò un sospiro di sollievo. La quiete lo aiutava a non distrarsi e a concentrarsi sul suo lavoro, l’unica cosa che non lo infastidiva. La fioreria aveva un’aria cupa e le sfumature dell’alba si riflettevano sulle pareti colorandole vivacemente. Le composizioni preparate la sera prima reclamavano acqua e lui se ne prese cura come meglio riusciva. Diede una pulita agli angoli in penombra e sistemò i nuovi arrivi nei vasi lucidi e ordinati. Era meticoloso e rigido, poche cose erano in grado di scioglierlo sul serio e tra quelle c’era proprio la persona a cui apparteneva il nome sul display del telefono antiquato, che vibrava insistentemente. Era sua figlia Anna, il suo fiore più bello. Si ripromise di risponderle più tardi e si preparò per l’apertura.



“Signor Scrooge, lei mi deve aiutare!” Tutto trafelato, un giovane sulla trentina si avvicinò al bancone. “È la volta buona che mi lascia! La prego, mi ero dimenticato del 14 febbraio, mi dia qualche fiore.” Le persone che credevano i fiori un ripiego erano in cima alla lunga lista di cose che l’anziano fioraio odiava, ma decise di non voler discutere almeno quel giorno.

“Ha qualche preferenza?”

“Boh, come le pare.” Scelse con cura dei tulipani gialli che abbinò a un nastro di raso di tonalità delicate e fissò scontento il ragazzo che nella fretta di andarsene li sbattè contro la porta, rovinandoli.

“Fai attenzione!”

“Lei è un santo!” la ragazzina abbracciò George così improvvisamente che lui non poté reagire, o forse decise di non farlo. “La ripagherò appena mi daranno lo stipendio, glielo prometto. Al bar non sta andando molto bene ma...”

“Non serve.” La liquidò e un angolo delle sue labbra si sollevò impercettibilmente alla vista della gratitudine nei suoi occhi. “Dagli da bere stasera” lei annuì velocemente. “Ma dimmi, lui ti ha fatto qualcosa?” Rimase per un po’ in silenzio. “Beh, lui... è un periodo difficile e ...”

“Non devi difenderlo da me ragazzina, pensaci su però.” Abbassò lo sguardo.

“Auguri signore!” lui grugnì in risposta.

“Ebenezer! Da quanto tempo.” Il nomignolo gli era stato affibbiato da un suo vecchio compagno di scuola, che aveva notato le somiglianze tra lui e il personaggio del celebre racconto di Charles Dickens. In fondo, quel soprannome non gli dispiaceva, si rivedeva nel suo omonimo qualche volta.

“Nicholas!” gli fece un cenno lui dalla vetrina, dove stava togliendo ciò che non era stato venduto nel pomeriggio.



“Vorrei un fiore singolo. Magari come quelli!”  
l'uomo indicò il mazzo migliore del negozio, ma anche quello che l'anziano aveva preparato con più cura.

“Assolutamente no!” reagì un po' troppo di scatto. “Quelli... sono prenotati.”

“Va bene...tranquillo.” L'amico si accontentò di un girasole un po' confuso. Appena se ne fu andato le luci della fioreria si spensero e i fiori rimasero al buio.

La giornata stancante cominciava a pesare ma George aveva ancora un ultimo bouquet da consegnare, il più bello. Il rumore delle foglie secche a contatto con i suoi piedi era piacevole e gli rammentava tanti bei momenti. Un soffio di vento lo colpì e un brivido gli attraversò la spina dorsale. Febbraio è uno dei mesi più freddi, ma in fondo anche quello che si adattava di più ai suoi gusti esigenti. Il custode del cimitero gli fece un cenno di saluto, col tempo avevano stretto un tacito accordo: lui lo lasciava sempre rimanere lì più del dovuto, a patto che poi sigillasse tutto prima di andarsene. Tirò fuori dal bustone che si era portato appresso una piccola coperta e la stese per appoggiarsi alla fredda lapide del suo primo e unico amore.

Non disse nulla, non serviva. In quel silenzio si nascondevano tutti i desideri non detti, le speranze infrante e le lacrime versate. L'uomo ripercorse lentamente la sua giornata, un modo tutto suo per rendere partecipe la moglie anche da lontano. Le stelle brillavano e lui le fissò felice. L'avrebbe raggiunta a tempo debito, nel frattempo continuava a sentire la sua presenza nelle piccole cose di ogni giorno. Levò dei tulipani appassiti dal vaso di marmo per fare spazio a un bouquet di peonie viola, le sue preferite. Gli stessi fiori che aveva visto in mano alla moglie sull'altare e che le aveva dato la prima volta che si erano incontrati, quando era solo un ragazzo timido che gestiva la serra della scuola. Buon San Valentino Maylen.” Stampò un breve bacio sulla pietra fredda e si allontanò in silenzio.



Il custode si tirò sù di scatto, assopito, in tempo per vedere George Scrooge confondersi nel buio della notte. Sbalordito strabuzzò gli occhi incredulo a ciò che aveva di fronte. L'uomo camminava e affianco a lui una donna gli stringeva il polso delicatamente. Fu questione di secondi, poi la figura sparì, ma la signora misteriosa infestò per anni i suoi confusi pensieri. Lei e ciò che stringeva nella mano libera: una peonia viola.





---

# REDAZIONE

---

## **Direttore**

*Giacomo Bianco*

## **Scrittori**

*Chiara Camillò  
Francesco Allegranzi  
Giulio Bressan*

*Bianco Giacomo  
Matilde Mattiello  
Federico Bondi*

*Giorgia Maylèn Salerno  
Asia Celeste Chiarello  
Michele Cicolecchia*

## **Grafici**

*Margherita Paulon  
Gaia Cadamuro  
Daria Berto*

*Linda Titotto  
Qiu Yangming  
Simone Milanese*

*Irene Milanese  
Federica Tanase*